

B
Allegato alla deliberazione

del **CONSIGLIO COMUNALE**

Nr. **45** di data **27/6/2017**



SECRETARIO GENERALE

Risposta dell'Assessore Toffolo a Interrogazione prot. 0020662 "su progetti di integrazione-attività – coinvolgimento dei richiedenti asilo presenti nel territorio comunale ."

Premessa

L'Italia, che è un Paese di forte emigrazione dalla sua Unità fino al primo dopoguerra, è diventato, dopo gli anni 60, terra di immigrazione da Paesi con economie più deboli. Il primo afflusso si è verificato negli anni 70 (colf dai paesi latino americani, operai, braccianti e ambulanti dai Paesi del Nord Africa); poi vi è stata una successiva diciamo immigrazione verso gli anni novanta in seguito alla caduta del Muro di Berlino (Albanesi, Romeni e da altri Paesi dell'Est con le professionalità della edilizia e della cura agli anziani); dopo il duemila i flussi dall'Est (Romania ma anche Moldavia, Ucraina) accanto a quelli dall'Estremo Oriente (Bangladesh, India, Filippine e dalla Cina) si sono ulteriormente incrementati a scapito di quelli maghrebini e nord africani in genere. Gli immigrati, in questo caso, venivano occupati in settori della economia primaria o secondaria per i quali i cittadini italiani non avevano più dimostrato interesse, in quanto il loro livello di istruzione era più elevato ed il mercato del lavoro era tale da permettere loro il pieno impiego nel settore economico terziario.

Fin qui i flussi erano contenuti, anche se incrementati, e seguivano vie ufficiali e controllate (permessi di soggiorno, contratti di lavoro regolari, rapporti con le strutture amministrative e governative corretti anche se complicati). In questi ultimi dieci anni sono sorte diverse associazioni di volontariato che hanno dato il supporto tecnico ed empatico a queste persone che, lontane da casa, dovevano affrontare disagi e lavori a volte pesanti. Per rispondere a queste esigenze il Comune di Portogruaro istituì nel 2005 uno sportello di assistenza amministrativa alle persone immigrate denominato Sportello Abramo, con il sostegno di gran parte dei comuni del nostro territorio. Tale sportello è tuttora attivo e la nostra amministrazione ha continuato a sostenerlo. Il Comune inoltre ha sempre dato un contributo economico alle associazioni che si occupavano di queste tematiche, riconoscendone anche il valore con un contributo specifico recentemente attribuito alla Associazione Migranti del Veneto Orientale.

Quindi la solidarietà verso gli immigrati regolari è un valore che va difeso e condiviso anche perché queste persone avendo scelto di venire a lavorare in Italia, sicuramente ne condividono i valori fondanti. Essi sanno bene anche che la loro presenza va coniugata con il rispetto delle regole e della cultura del Paese che li ospita. Le leggi di un Paese non solo vanno rispettate, ma non devono essere modificate per accondiscendere a chi chiede ospitalità. La stessa Corte di Cassazione ha emesso recentemente una sentenza su questo argomento (Cass Penale, sez I, sentenza 15/5/2017 n.24084).

Dice la Corte:

Gli immigrati che hanno scelto di vivere nel mondo occidentale, hanno l'obbligo di conformarsi ai valori della Società nella quale hanno deciso di stabilirsi, ben sapendo che sono diversi dai loro, e non è tollerabile che l'attaccamento ai propri valori, seppure leciti, secondo le leggi vigenti del Paese di provenienza porti alla violazione cosciente di quelli della Società ospitante. In una società multietnica, prosegue il verdetto della Suprema Corte, la convivenza tra soggetti di etnia diversa richiede necessariamente l'identificazione di un nucleo comune in cui immigrati e società di accoglienza si debbono riconoscere. Se l'integrazione non impone l'abbandono della cultura di origine, in consonanza con la previsione dell'art. 2 Cost. che valorizza il pluralismo sociale, il limite invalicabile è costituito dal rispetto dei diritti umani e della civiltà giuridica della società ospitante.

E fin qui la sentenza della Corte.

La difesa dei valori fondanti la nostra società occidentale inoltre deve essere mantenuta viva,

secondo il nostro avviso, anche per il rispetto verso coloro che sono morti per gli stessi.

Negli ultimi 5 anni circa, invece, si sta assistendo a qualcosa di diverso rispetto ai flussi di immigrazione regolare e sotto controllo da parte degli Stati; da alcuni anni stiamo assistendo a fenomeni di Migrazioni di Popolazioni, migrazioni che ricordano le migrazioni epiche dei secoli precedenti, spostamenti cioè di intere popolazioni da un posto all'altro della terra, saltando sia quelli che sono i canali legali della immigrazione regolare sia il rapporto con le esigenze occupazionali di un paese e le sue reali possibilità di accoglienza. E' naturale quindi che, fino a che il fenomeno della immigrazione è contenuto nei numeri e soprattutto governato dalla volontà di venire in un paese ospitante al fine di lavorare e migliorare le proprie condizioni di vita, rispettando quindi le tradizioni e gli usi della popolazione ospitante, tutto è sotto controllo e ai cittadini locali il fenomeno appare sopportabile se non auspicabile in certi settori. Allorquando tale fenomeno assume invece proporzioni più cospicue e sfugge al controllo degli organi amministrativi del territorio, esso assume una importanza sociale ed economica ben diversa. Saltano le regole, saltano le proporzioni nella composizione della società, saltano la sicurezza sociale e anche quella individuale. In una situazione di povertà crescente nella popolazione italiana è molto difficile accettare anche l'onere della solidarietà. La solidarietà verso chi soffre, valore che pure gli italiani hanno sempre dimostrato in situazioni di difficoltà, è in questo momento storico citata a sproposito e al di fuori del contesto geopolitico di cui parliamo; essa come giustificazione dell'operato del governo e di altre organizzazioni ufficiali ci appare fuorviante in quanto altera quelli che sono i reali giudizi economico-sociali formulabili per questo fenomeno. In primis ciò che gli italiani si sono conquistati in termini di benessere e pace sociale non è stato regalato, ma è frutto di tanti sacrifici e lotte dei nostri predecessori; in secondo luogo la disponibilità ad aiutare non è illimitata, ma deve essere proporzionata a quanto è possibile dare in termini assoluti.

Pertanto, vista la portata del problema, dovranno essere l'Europa e le Nazioni Unite a cercar di dare una risposta; esse dovranno agire in due direzioni: da una parte si potrà aiutare chi fugge da guerre e da persecuzioni politiche o religiose, ma dall'altra, nel fare questo, si dovranno tutelare i propri cittadini sia nella loro sicurezza economica sia in quella sociale, culturale e religiosa.

Per quanto riguarda il controllo del fenomeno migratorio la stessa UE ha stabilito delle norme particolari contenute nella Convenzione di Dublino del 1997, sostituita dal successivo Regolamento del 2003. Quest'ultimo regola le modalità di registrazione di immigrati clandestini (e cioè persone senza regolare titolo per l'espatrio) i quali, se richiedono lo stato di rifugiato (per motivi di protezione umanitaria) o l'asilo politico (per motivi di persecuzione politica o religiosa), possono restare nel territorio di uno stato della Unione, registrarsi nel primo stato della Unione in cui entrano e aspettare, in determinate strutture note e controllate dallo Stato stesso, l'esito delle richieste sopra menzionate. Una volta ottenuto il titolo provvisorio per risiedere nello Stato registrante escono dal programma di protezione e possono poi muoversi all'interno della UE con determinate modalità. Da ciò ne deriva che la gestione dei richiedenti asilo è a carico dello Stato il quale, attraverso le Prefetture e il braccio operativo di cooperative convenzionate, organizza la loro gestione, usufruendo dei finanziamenti che giungono dalla comunità europea (i famosi 35 euro al giorno). Inciso: nel 2015 di fronte all'improvviso esodo legato all'aggravarsi della guerra in Siria, la Germania ha sospeso di sua iniziativa l'applicazione del Regolamento ed ha accettato di registrare nel proprio territorio i profughi di guerra siriani. Non si può non sottolineare come l'integrazione, seppur economicamente difficile, di un popolazione cristiana, di antica tradizione culturale e di elevato tenore di istruzione sarà enormemente più facile di altre popolazioni così distanti dal nostro modello.

Quello che appare eclatante e di difforme giudizio politico è il fatto che, di fronte ad una ondata migratoria di proporzioni epocali (in tutta l'Africa divampano guerre e lotte) non solo i governi europei facciano poco per impedire questi flussi devastanti per i Paesi in prima linea, ma anzi permettano che organizzazioni di pochi scrupoli lucrino sul "salvataggio in acque internazionali" di barconi fatiscenti, facendo passare il messaggio che tali vie di migrazione siano non solo possibili, ma addirittura facilitate. Per la prima volta, alcune navi libiche alcuni giorni fa hanno ostacolato tali operazioni, bloccando le navi straniere che volevano entrare nelle acque territoriali del golfo sirico.

Ben altro valore strategico e politico avrebbero degli interventi importanti verso i governi locali in particolare dei paesi africani. Purtroppo le diversità religiose, la diffidenza storica verso l'occidente e, non ultimo, i fortissimi interessi economici non permettono facili cooperazioni e molte di queste iniziative sono naufragate proprio per la assenza della volontà di migliorare la situazione da parte dei governi dei Paesi in difficoltà, anche per paura di perdere il controllo ed il potere.

Detto e premesso tutto questo, va da sé che le Amministrazioni Comunali, ultimo anello della catena, subiscono nel loro territorio una forma di "invasione" più o meno marcata (vedi Cona) di persone senza prospettive di lavoro e di auto-mantenimento. Appare ovvio che la popolazione locale non solo possa sentirsi in pericolo di fronte a tutto ciò, ma soprattutto veda attonita il prodigarsi di grandi mezzi economici e umani per persone, che "forse" avranno un titolo umanitario per risiedere e vivere accanto ai cittadini italiani i quali lavorano a fatica e pagano le tasse. Ben vengano le Associazioni di Volontariato per accogliere queste persone e far sì che non si sentano a loro volta in pericolo creando magari ulteriore disagio, ma questa attività non è compito delle Amministrazioni Comunali e che addirittura queste debbano attivarsi per dare loro un lavoro (anche se a titolo gratuito), appare quasi un affronto nei confronti dei nostri cittadini in attuale grande difficoltà. Gli stessi immigrati regolari, e ne ho prova, che lavorano e risiedono da anni presso le nostre città, non vedono con favore tale fenomeno.

Veniamo quindi alle domande specifiche fatte dalla interrogazione.

Va premesso che le fonti delle informazioni sui richiedenti Asilo o Protezione sono tutte indirette e cioè provengono dalla Prefettura e dalle Cooperative che gestiscono la materia. Un'altra fonte più diretta è l'anagrafe del Comune, ma questa non è attendibile in quanto l'iscrizione all'elenco anagrafico non appare obbligatorio ed è sotto il controllo delle stesse cooperative, in particolare del responsabile della convivenza anagrafica. Sembra che l'obbligo della denuncia alla questura delle persone che risiedono in un Comune diverso dal loro per oltre tre giorni (legge antiterrorismo) non sia applicabile per i richiedenti asilo. E pertanto anche questa fonte di informazione non è utilizzabile.

La Prefettura, dopo la scarna informativa del 10 dicembre 2015 in cui si diceva solo che nove migranti sarebbero stati ospitati dalla CSSA presso due abitazioni di Portogruaro, non ha più inviato alcuna comunicazione. Pertanto ci siamo rivolti direttamente alle Cooperative che hanno una convenzione con la Prefettura per la gestione dei richiedenti asilo, la cooperativa l'Arco di Portogruaro e la CSSA di Spinea. La prima ci ha fornito un elenco di 12 persone, tutte di sesso maschile, della età massima di 38 anni, nessun minorenne, di nazionalità diversa (4 dalla Somalia, 2 dal Senegal, 3 dal Gambia, 2 dal Bangladesh, 1 dalla Costa d'Avorio). Di questi 3 sono in uscita per protezione umanitaria e 1 per asilo politico. La seconda cooperativa è stata più vaga e non ha fornito alcun elenco scritto, ma solo una breve nota da cui si evince che 5 persone sono in via Camucina, 29 in 4 appartamenti di via Da Vinci, 8 in via Puccini, 7 donne sono a Lugugnana in via Dolomiti. Ci sarebbe solo un minore non accompagnato per il quale è stato avviato l'iter per il tutore. Pertanto sommando le due fonti vi sarebbero attualmente 49 adulti sotto la responsabilità di CSSA e 8 sotto Arco; 4 persone sono uscite dalla protezione. Pertanto in totale sarebbero 57 richiedenti asilo e 4 con il permesso di soggiorno.

Il doppio controllo chiesto alla anagrafe di Portogruaro risultano in totale 49 persone sostanzialmente quelle della cooperativa CSSA e sembra anche 8 della cooperativa l'Arco.

Per queste persone lo stato eroga circa 35 euro al giorno a testa; di questi circa 5 restano al richiedente asilo e il resto serve per il suo mantenimento. La cooperativa organizza loro vitto, alloggio e supporto linguistico e logistico. Le Associazioni di Volontariato, interfacciandosi con le cooperative, possono collaborare con vari progetti di accoglienza. Il Comune non ha alcuna responsabilità diretta in questa relazione, se non altro quella di vigilare sulla sicurezza in generale. Alla richiesta di partecipare in modo volontario ai programmi dello Sprar (strutture stabili per l'accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati politici), che avevano come finalità quella di far lavorare per il Comune queste persone in modo gratuito e con copertura assicurativa, questa Amministrazione ha espresso delle perplessità in quanto in primis le persone dovevano, nella loro attività, essere sotto la tutela e vigilanza di un dipendente comunale, con un suo conseguente

impegno di responsabilità, ed in secondo luogo, in questo particolare momento storico, di fronte alle numerose richieste dei cittadini di Portogruaro di avere un'occupazione anche a solo scopo di reinserimento sociale ed alla difficoltà di offrirla, ci è sembrato molto difficile giustificare questa eventuale scelta. L'Italia è un grande Paese dal cuore immenso, ma non può dimenticare i doveri prioritari verso la propria gente; e la gestione del Comune, amministrando i soldi dei cittadini, deve ottemperare ai doveri istituzionali per i quali esiste.

Verso le popolazioni immigrate regolari ricordiamo che il comune e la ULSS 4 attraverso i piani di zona e bandi regionali appositi mettono in atto dei programmi di inserimento sociale, lavorativo e anche culturale da diversi anni e possiamo affermare che la nostra città può vantare una buona convivenza pacifica tra i suoi residenti.

Per quanto riguarda il finanziamento di circa 30.000 euro ricevuto un paio di mesi fa dal Ministero dell'Interno, in relazione al DL. 193/2016 convertito in legge 225/2016, finanziamento per i Comuni nel cui territorio sono accolte delle persone richiedenti asilo o protezione, esso è arrivato spontaneamente alle casse del Comune accompagnato da una nota del Ministero dell'Interno stesso datata 10.2.2017. In questa si afferma che "le somme distribuite a favore dei Comuni a valere sul Fondo, non sono vincolate a specifica destinazione in quanto la disposizione normativa è da intendersi quale misura solidaristica dello Stato nei confronti degli enti comunali che nel corso degli anni hanno accolto i richiedenti protezione internazionale, offrendo loro i servizi indivisibili erogati sul territorio alla comunità. Le somme pertanto potranno essere liberamente impegnate per progetti di miglioramento dei servizi e delle infrastrutture utili e attese da tutta la comunità locale."

Si precisa che alla data odierna non si è ancora deciso a quale servizio od infrastruttura assegnarli, anche se vi sono allo studio alcuni progetti relativi.